

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Roma, 20 - 21 febbraio 2013

COMUNICATO STAMPA FINALE

Si sono chiusi a Roma i lavori dell'attuale quinquennio di attività (2008-2013) della Commissione Presbiterale Italiana, facente capo alla CEI.

Ampio spazio è stato dato naturalmente alle valutazioni sul mandato quinquennale, con un approfondito dialogo in assemblea. Ma la mattinata di mercoledì 20 febbraio è stata dedicata al delicato tema "Il servizio del parroco e la scelta delle unità pastorali", trattato da don Giuliano Brugnotto, docente di Diritto canonico alla Facoltà S. Pio X di Venezia e membro della CPI.

Il relatore ha preso in esame dapprima la figura tradizionale del ministero parrocchiale attuato in una sola parrocchia, con le relazioni pastorali in essa intrattenute, ed ha quindi delineato i mutamenti intervenuti in anni recenti negli scenari parrocchiali, che hanno reso sempre più impellenti nuove forme di condivisione tra le parrocchie stesse. Infine sono state prese in esame le conseguenze sulle relazioni del presbitero: "La sostenibilità del ministero – ha affermato don Brugnotto – va cercata soprattutto mediante una ritrovata 'fraternità presbiterale'", tale da costituire la "premessa indispensabile per imparare a 'lavorare in squadra'. Le unità pastorali stanno chiedendo ai presbiteri di abbandonare forme di governo solitario, non raramente impregnate di protagonismo individuale, per aprirsi ad un nuovo modo di vivere le relazioni ministeriali".

Il relatore ha quindi ripreso e sottolineato questi temi nel corso della sua replica pomeridiana: "Occorre rinnovare la parrocchia alla luce di quello che il Concilio ha indicato", ha affermato; in questa prospettiva le unità pastorali rappresentano un aldilà rispetto alla parrocchia autoreferenziale, come siamo stati abituati a considerarla. Esse sono invece una sollecitazione ad avere sempre il riferimento fondamentale alla Chiesa particolare (distinta come figura rispetto a quella del Vescovo) e al suo cammino. "Le unità pastorali sono allora le forme concrete attraverso le quali la parrocchia si rivitalizza in una prospettiva missionaria e di nuova evangelizzazione: permane tutto il valore della figura del parroco, ma in forma rinnovata".

La relazione di don Brugnotto ha costituito la base per il successivo dibattito, sviluppato dapprima nei gruppi articolati per area geografica e quindi in assemblea.

Al sud il problema delle unità pastorali ancora non si pone, in quanto regge il modello imperniato sulle parrocchie singole. Ma l'unità pastorale, è stato rilevato, più che un espediente per sopperire alla carenza di sacerdoti, va considerata come una opportunità per la Chiesa, in vista di nuove forme di collaborazione pastorale. Per una loro efficace implementazione, si esige però una visione comunionale dei rapporti tra i presbiteri, a fronte di forme ricorrenti di individualismo. Tuttavia più che di unità pastorali al sud occorrerebbe parlare di sintonia tra le parrocchie, spesso rimaste l'unico punto di riferimento per la gente sul territorio.

Nell'Italia centrale è stato riscontrato il fallimento di molte esperienze già tentate di unità pastorali, frutto tante volte di improvvisazioni estemporanee. Sono invece necessari piani diocesani che contemplino le unità pastorali in forma organica e ripropongano l'idea con assiduità e continuità. Il presbiterio da parte sua deve essere aperto a queste nuove modalità di intesa, con un migliore e maggiore coinvolgimento dei laici, oppure, più sostanzialmente, con una "pastorale di insieme" avente modalità diversificate.

Il Nord è la realtà italiana ove le unità pastorali, diversamente denominate, hanno maggior radicamento. E' stata rilevata la fatica di far passare impostazioni, anche liturgiche, diverse ed è

importante la formazione che in questo senso deve essere impartita nei seminari, che al momento non prevedono ancora programmi educativi mirati (come evidenziato anche dal gruppo dell'Italia centrale). E' necessario passare da un insieme di solisti a una orchestra, investendo più sulle persone che sulle strutture; bisognerà poi saper resistere alla perenne tentazione di calare le unità pastorali dall'alto, ponendo in essere gradualmente i necessari processi di transizione.

L'attenzione della Commissione si è quindi appuntata sulla valutazione dell'esperienza fatta dalla Commissione nel corso del quinquennio, individuandone i punti di forza, i limiti e i suggerimenti operativi per il futuro. Pressoché unanime è risultato l'apprezzamento per l'attività svolta, mettendo in rilievo lo spirito comunionale e fraterno che l'ha animata e sollecitandone al tempo stesso la ricaduta ulteriore a livello regionale e diocesano, e nei rapporti con i Vescovi italiani.

Anche mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI e presidente della CPI, intervenendo al termine del dibattito, ha rilevato come la Commissione sia stata, lungo il quinquennio, "luogo di condivisione e di elaborazione", con una riflessione maturata in maniera veramente comunitaria.

Nella successiva mattinata di giovedì 21 febbraio mons. Crociata ha avviato il confronto sulla "Vita della Chiesa in Italia", indicando in premessa due circostanze puntuali e un orizzonte di lunga durata. Le prime due sono evidentemente la rinuncia del Papa e le imminenti elezioni politiche. La terza è costituita dall'insieme dei mutamenti culturali ed etici che stanno avvenendo in ambito bioetico, dell'etica della persona, di quella sociale e dell'ambito della comunicazione, ove "l'ambiente digitale ci stimola ad una coscienza simultaneamente multi-dimensionale".

A fronte di questo scenario complesso ed in continua evoluzione occorre, ha segnalato mons. Crociata, un ampio discernimento comunitario, alla luce della fede. Discernimento avvenuto nell'ampia e articolata discussione seguita all'introduzione del Segretario della CEI, nel corso della quale gli intervenuti hanno manifestato, nel complesso, il senso di una profonda fiducia nella perenne ed inesauribile azione dello Spirito nella Chiesa, pur in uno scenario attraversato da sfide e provocazioni nuove ed impensabili sino a qualche tempo fa. Anche le dimissioni di Benedetto XVI, in questo spirito, sono state colte come un'occasione preziosa per scoprire dimensioni radicali e autentiche del Vangelo, quali trasparenza, umiltà, servizio, responsabilità, logica pasquale di passaggio dalla morte alla vita.

Ha nuovamente tirato le fila del dibattito mons. Crociata, nel suo intervento conclusivo. "I pastori hanno la responsabilità del discernimento, attuandolo ed aiutando a farlo", ha sostenuto il presule, nella differenza dei ministeri presenti nel popolo di Dio. Il gesto del Papa, da questo punto di vista, "ha messo a nudo la fragilità di noi credenti, mostrando che spesso non facciamo abbastanza per alimentare la nostra esistenza di fede". Occorre invece saper intravedere come il dinamismo della Pasqua entra nella nostra realtà, cogliendo come Dio sta agendo, nella certezza di fede che "Dio sta operando". La risposta è sempre nella indicazione delle vie della speranza e della solidarietà, che nasce dal sapersi partecipi della presenza del Mistero. Una speranza che deve essere rispecchiata nel concreto del quotidiano ed è attestata dalle tante iniziative, per lo più sconosciute, presenti nelle nostre diocesi.

Il servizio della CPI, ha concluso mons. Crociata ringraziando tutti i partecipanti, è stato grande e porterà frutti nel tempo, irradiando nella realtà pluriforme del nostro tempo l'attestazione viva della speranza cristiana.

Don Mario Allolio